Maurizio Scaparro entra nella polemica in corso a Venezia sull'uso della città per le grandi manifestazioni

Guerra al carnevale nazionalpopolare

«Abolirlo sarebbe un "harakiri", bisogna rivalutarne l'aspetto teatrale»

Venezia

«Il Carnevale degli anni Ottanta, il "mio" Carnevale era un'altra cosa. Probabilmente erano altri tempi, ma l'obiettivo era quello di far vivere la gente con il Carnevale, favorirne un uso "teatrale". Aprire le piazze, le calli, i campi alla bellezza della confusione. Al divertimento. Un'operazione culturale ben distante da quelle viste di recente...". Maurizio Scaparro, direttore della Biennale Teatro, in scadenza il 31 dicembre prossimo, affronta la recente polemica Cacciari-Cipriani sul futuro del Carnevale veneziano, ma la sua - non può essere diversamente - è e vuole essere una posizione distaccata. C'è solo una riflessione sull'«uso» che ormai si fa di questa stagione di divertimenti che accompagna e, alle volte, indigna i veneziani.

Maestro, Arrigo Cipriani chiede l'«abolizione» del Carnevale ormai diventato la brutta copia delle proposte culturali di un tempo; il sindaco Cacciari ribatte che molti appuntamenti prestigiosi, anche con la partecipazione della Biennale Teatro, renderanno nuovo lustro all'edizione 2010. Che ne pensa?

«Abolire il Carnevale come ha detto Cipriani mi sembra un po' semplicistico. Credo invece che lo si debba valorizzare, renderlo più vivo e partecipato. Quello che dobbiamo abolire, e spero quindi di interpretare anche il pensiero di Cipriani, è in realtà il cattivo gusto. Ma sappiamo bene, allora, che questo non c'è solo per il Carnevale... Lo vediamo tutti i giorni. Quello che si può fare, allora, è porvi un freno».

Dopo gli anni ruggenti, il Carnevale di Venezia ha dovuto fare i conti non solo con disponibilità finanziarie esigue, ma anche con pochissime idee originali. Si è preferito andare sul sicuro, magari facendo più di un favore agli sponsor...

«Ma è evidente. Il Carnevale degli anni Ottanta era un'altra cosa. A quel tempo vi era la volontà di coinvolgere una città partendo dai teatri e dalle rappresentazioni di piazza. Abbiamo vissuto una stagione irripetibile. Occorrerebbe trovare nuove formule, nuove occasioni culturali che facciamo riflettere e che valorizzino una città che è di per sè stessa palcoscenico ideale per manifestazioni di "confusione creativa" come può essere solo un Carnevale. Abolirlo per abolirlo, tutto sommato, mi sembrerebbe come fare "harakiri". E non credo che i veneziani vogliano questo».

Da più parti, quasi fosse una "vecchia storia", si parla di ridare forza e carattere a questa manifestazione.

«Credo che per rilanciare questo appuntamento ci si debba rifare all'uso "teatrale" che la città offre, rivalutare e rilanciare Venezia come "isola dell'utopia" dove convivono e vivono la danza, la musica, l'arte, le piazze, le feste, le maschere, i vestiti, gli ambienti e le atmosfere. Tutti elementi che "fanno teatro".

E allora che soluzioni adottare per il prossimo futuro? Bisogna guardare alla Biennale?

«Non sta a me dirlo. Peraltro io lasciai il mio incarico a dicembre. Posso dire che abbiamo sotto gli occhi in questi giorni una straordinaria edizione della Biennale d'arte che è di per sè stessa particolarmente teatrale. Questa esposizione è la conferma che si possono convogliare in un'unica proposta persone giovani e meno giovani, tutte tese a rappresentare il bello, dove si punta all'arte fine a sè stessa, e dove si può far sì che Venezia non diventi solo l'insegna di una locanda...».

E quindi dare slancio così ancora una volta ad un Carnevale del teatro...

«E si possono fare le cose anche con pochi soldi. In questi giorni a Napoli si tiene una manifestazione fatta proprio con qualche euro. Con un budget ridotto si possono fare cose egregie, basta avere idee innovative. Anche il sindaco Cacciari quando dice che si deve e si vuole dare più spazio al teatro, pone un argine alla confusione».

Più carnevale nei teatri, più spazio alla cultura e alla riflessione. Più importanza al mondo delle produzioni artistiche, meno "vetrina" e meno "cotillons".

«Certo, una cosa è il Carnevale pensato, che unisce il palcoscenico con le arti visive, che affonda le radici nella tradizione; un'altra cosa è il Carnevale di piazza. Come dire da una parte la ricerca storica, le atmosfere del racconto, dall'altro il Carnevale fatto con le lattine di birra e di aranciata...».

Guerra al "nazionalpopolare", quindi.

«Ovvio, altrimenti il Carnevale può essere fatto a Venezia, come a Viareggio o a Roma. Non cambia nulla. Invece si deve catalizzare l'attenzione della gente caratterizzando la propria proposta culturale, favorendo un atteggiamento attivo della gente, offrendo strumenti di conoscenza artistica che possano arricchire chi partecipa alla manifestazione e che, soprattutto, diverta, ma con intelligenza. La stessa cosa vale per il cinema o per la musica».

E qui Venezia può ritrovare il proprio ruolo e magari ricollegarsi idealmente alle gloriose iniziative del Carnevale degli anni Ottanta con la regia di Maurizio Scaparro, Ma quale futuro ci può essere per questa manifestazione in una città così rissosa?

«È tutto nelle mani dei veneziani, ovviamente. Ma credo che sia realmente difficile cancellare la parola "Carnevale" da questa città. Occorre però una scelta di campo: o si sceglie la cultura e l'arte oppure ci si accontenta delle mascherine in piazza. Scelta difficile, ma fondamentale».

Paolo Navarro Dina

Per il regista occorre una scelta di campo: «O si sceglie la cultura e l'arte oppure ci si accontenta delle mascherine in piazza»

CIPRIANI REPLICA A CACCIARI

«Vorrei una festa spontanea senza temi imposti»

Leggo della piccola polemica sorta dopo il mio scritto sulla Biennale e il Carnevale.

È vero, sono uno snob (sine nobilitate) perché, dei miei due nonni, uno fabbricava stuzzicadenti con il temperino e l'altro faceva il muratore emigrato in Germania; però non appartengo nemmeno alla SVAC (società veneta aspiranti conti) e non credo che questa mia doppia condizione abbia modificato il mio giudizio sul Carnevale di Venezia. Mi era sembrato di essere stato abbastanza chiaro. Non vorrei mai più vedere questi Carnevali a tema e imposti d'autorità, ma un altro, spontaneo, vissuto dai Veneziani e dai turisti sull'onda di un vero Festival professionale del Teatro.

Forse un'idea troppo difficile.

Arrigo Cipriani

Il regista Maurizio Scaparro. A sinistra un momento del Carnevale 2009 a Venezia

Il dibattito fra i nostri lettori è in corso sul sito web www.gazzettino.it

Parte la quinta stagione su Joi

Dr. House, suicidi matrimoni e pazzia

Roma

Un matrimonio, quello tra Chase (Jesse Spencer) e Cameron (Jennifer Morrison); un funerale, con il suicidio del dottor Lawrence Kutner (Kal Penn); ma soprattutto lo smarrimento di House che, a colpi di manie autodistruttive, finisce con il perdere la testa. Si preannuncia un epilogo shock per gli episodi inediti della quinta stagione di Dr House, al via dall'11 giugno in prima serata su Joi, canale digitale terrestre dell'offerta Mediaset Premium.

Proprio l'11 giugno la serie tocca quota 100, da quando ha debuttato nel 2004, e lo stesso giorno Hugh Laurie, l'attore che dà il volto al burbero medico claudicante, compie 50 anni. Nel centesimo episodio, dal titolo "Il bene più grande" (The Greater Good), non ci sono colpi di scena particolari ma, come spesso accade nei copioni di House, si sciolgono alcuni nodi importanti: finalmente Wilson (Robert Sean Leonard) comincia a superare la morte della fidanzata Amber; Foreman (Omar Epps), per amore di Tredici (Olivia Wilde), mette a rischio la sua carriera sottoponendola a sua insaputa ad una terapia sperimentale e molto pericolosa; la dottoressa Cuddy (Lisa Edelstein) ritrova l'equilibrio tra lavoro e maternità.

Negli Stati Uniti i festeggiamenti si sono svolti ai primi di febbraio con il taglio della torta sul set e una serata da tappeto rosso per la proiezione in esclusiva della puntata. A Hugh Laurie il ruolo del padrone di casa: l'attore, che brandiva un bisturi al posto del coltello, ha servito le fette di dolce su bacinelle reniformi da sala operatoria. Tutto il cast si è presentato alla proiezione della centesima puntata indossando una maglietta con la scritta 'La normalita' è sopravvalutata (Normal's Overrated)': la t-shirt è stata commercializzata e i proventi sono stati devoluti all'associazione Nami (National alliance on mental illness) che si occupa di salute mentale. Ma sarà soprattutto il gran finale a spiazzare il fan del medical drama, con lo smarrimento di House che dovrà ricoverarsi in clinica per farsi curare. La serie, comunque, durerà ancora a lungo: Laurie ha firmato a inizio stagione con la Fox un contratto da 9 milioni di dollari l'anno, un accordo che porterà nelle tasche dell'attore 400 mila dollari a episodio (meglio di lui solo William Petersen, il Grissom di Csi, con 600 mila dollari a puntata) e garantirà vita a Dr House almeno fino al 2011-2012.

In onda stasera la puntata numero cento con diversi colpi di scena

NOTES

Strega: è Tiziano Scarpa il più votato dai giovani

Va a Tiziano Scarpa, autore di "Stabat Mater" (Einaudi), il voto collettivo espresso a maggioranza da 118 ragazzi delle scuole superiori romane, che andrà a aggiungersi questa sera alla prima votazione della giuria dei 400 Amici della domenica per la cinquina dei finalisti al Premio Strega 2009. Presente il vincitore 2008 del premio Strega, Paolo Giordano, gli studenti hanno votato i 12 concorrenti presenti e intervistatio da Serena Dandini. L'iniziativa, ospitata nella cavea dell'Auditorium, era l'evento conclusivo di Un anno stregato, progetto di promozione della lettura. La proclamazione del vincitore dello Strega di quest'anno avverà il 2 luglio a Villa Giulia.

Eugenio Scalfari all'Ateneo Veneto

Sarà il fondatore del quotidiano La Repubblica, Eugenio Scalfari, venerdì alle 20.45 all'Ateneo Veneto di venezia, il protagonista dell'incontro del ciclo "In Punta di penna", organizzato dall'Ordine dei Giornalisti del Veneto in collaborazione con Ferpi, Enel e con lo Studio Systema, per stimolare un dibattito sulle problematiche dell'informazione. A discutere con lui, in particolare a partire dai suoi due libri "L'uomo che non credeva in Dio" e "La sera andavamo in via Veneto" (entrambi editi da Einaudi), saranno Alfredo Bianchini e Luigi Zanda. Coordina il presidente dell'Ordine Gianluca Amadori.

LIBRI

Stefano Lorenzetto, tra malattie "ridicole" e medici seri

È noto che l'uomo - infame! - ama ridere delle disgrazie altrui. Ebbene, confessiamo di aver riso molto leggendo delle malattie vere e presunte del giornalista veronese Stefano Lorenzetto, che nel suo nuovo libro "Si ringrazia per le amorevoli cure prestate" (Ed. Marsilio, €15, con prefazione di Lucetta Scaraffia), con la... scusa di intervistare 23 nomi grossi della medicina (da Riccardo Arone di Bertolino, erede di Barbarossa, all'urologo padovano Walter Artibani, dal vicentino Alessandro Frigiola, il medico con le ali, al naturopata veneziano Alberto Mondini, vero eretico della medicina) intrattiene il lettore per quasi una cinquantina di pagine su un tema, la cattiva salute, che solitamente solleva nell'interlocutore sguardi di partecipazione e commiserazione, ma anche repressi sospiri di sollievo per non essere noi i destinatari di tante disgrazie, e l'impellente desiderio di trovarsi altrove, a parlare di argomenti più gradevoli.

Con Lorenzetto, invece, si ride. Si ride per la meningite che lo ha colpito a cinque giorni dalla nascita, e per il preoccupante verdetto pronunciato dal medico alla madre al momento delle dimissioni: «Non posso assicurarle che da grande sarà normale». Forse ridiamo perchè sappiamo che a 52 anni di distanza il pargolo è un professionista di successo, florido e brillante.

Certo, è difficile mantenere un contegno quando uno ti racconta che durante l'infanzia soffriva di "iperemesi cinematografica": detto in parole povere, vomitava quando andava al cinema. Magari capita a molti, a seconda del film, ma nel suo caso non c'entrava la qualità della pellicola: aveva solo problemi di vista...

Poi vennero la visita militare (naturalmente fu riformato, per il mal di testa ricorrente); il lavoro di giornalista, con l'impatto quotidiano e brutale col male "vero", la morte, il dolore lancinante dei congiunti; e ancora il matrimonio e i figli che non arrivavano, le lunghe cure per riuscire a procreare, il concepimento, le gestazioni (della moglie) accompagnate dai più sinistri presagi, puntualmente smentiti.

Stefano Lorenzetto però non è pago: su quel confine tra vita e morte continua infatti ad aggirarsi inquieto, con una volutta appena inferiore all'impegno etico e civile, già dimostrato lo scorso anno con "Vita morte miracoli". Evidentemente ha compreso che ci dev'essere del vero nel detto che le tante malattie (specie se immaginarie, specie se raccontate agli altri con dovizia di particolari) allungano la vita.

In volume è in libreria da oggi. A fianco alcuni brani tratti dall'introduzione.

Sergio Frigo

Il giornalista veronese intervista 23 luminari della medicina, ma il pezzo forte è il racconto dei suoi stessi malanni

IL RACCONTO

«Cari dottori, al momento buono chiamate un prete»

di Stefano Lorenzetto*

Sono un ipocondriaco, come Roberto Gervaso, che s'inventò un'interminabile serie d'interviste a illustri cattedratici, una per ciascuna patologia? O solo una "piaga", come mi hanno sempre rimproverato in famiglia? Oppure un malato cronico dalla salute di ferro? Quello che mi è assolutamente chiaro, è che avverto le malattie prima che arrivino. Una particolare sensibilità che precede di gran lunga la sintomatologia. Sarà una disgrazia o una benedizione, questa sensibilità, quando si profilerà all'orizzonte l'irreparabile? (...)

Forse vaneggio. Ma sono incapace di correggermi. È un delirio che mi sale dalla pancia. "Sento" così. Passeggiando per strada con Giuliano Ferrara, mi sono preso la libertà di metterlo in guardia dal rischio di una possibile acromegalia. S'è fermato, mi ha guardato con lo stupore di un fanciullo e ha sorriso: «Embè? Anche fosse, io non voglio fare assolutamente nulla, tantomeno operarmi». Azzardo diagnosi. Dispenso consigli. Indirizzo malati. Non riesco più a dir di no a nessuno, parenti, amici o sconosciuti. Sono diventato una macchina da raccomandazioni. Quanti pazienti ho segnalato. Quante volte ho disturbato i medici in ospedale, in ambulatorio, a casa, in viaggio, in vacanza, persino in sala operatoria. (...)

La verità è che ripongo una speranza illimitata nelle terapie convenzionali e nella chirurgia. Un giorno, invitato a prendere la parola all'inaugurazione di un dipartimento universitario di medicina, dissi che in fin dei conti l'umanità non è altro che un immenso ospedale in cui ognuno sogna di stare nel letto dell'altro. «Ma io mi trovo bene in quello che mi avete offerto qualche volta, non voglio cambiarlo», conclusi. «E io le metto volentieri a disposizione anche il mio», ribattè il vescovo francescano prima di aspergere le camerate con l'acqua santa. Arguto, ma poco fiducioso nella divina provvidenza e meno ancora negli ospedali. Si curerà con le erbe officinali. (...)

Dunque, signori medici, non fate davvero nulla di più o di meno rispetto a ciò che la vostra coscienza di uomini vi suggerisce. Mi fido ciecamente di voi. Lo so che egite sempre per il meglio. Solo, quando arriverà il momento, chiamate un prete. Soprattutto tenetemi la mano, perché avrò paura.

**da "Si ringrazia per le amorevoli cure prestate" (Ed. Marsilio)*

INCONTRO A VENEZIA

Cinque autori per il prossimo Campiello

Da sin.: Elena Loewenthal, Andrea Vitali, Pierluigi Panza, Margaret Mazzantini e Francesco Recami

Venezia

Mancava l'autrice che il suo Campiello (Opera prima) lo ha già vinto, Cesarina Vighy, con "L'ultima estate" (Ed. Fazi): la scrittrice di origini veneziane è purtroppo costretta a letto dalla malattia, che è la protagonista del suo coinvolgente romanzo. Ieri sera al Telecom Italia Future Centre c'erano invece i cinque finalisti del premio maggiore, per il secondo appuntamento degli incontri aperti al pubblico promossi dalla Fondazione Il Campiello. Erano presenti Elena Loewenthal (autrice di "Conta le stelle, se puoi", Einaudi), Margaret Mazzantini ("Venuto al mondo", Mondadori), Pierluigi Panza ("La croce e la sfinge, vita scellerata di Giovan Battista Piranesi", Bompiani), Francesco Recami ("Il superstizioso", Sellerio) e Andrea Vitali ("Almeno il cappello", Garzanti).

Il tour letterario riprenderà poi mercoledì 15 luglio al Festival di Ravello, giovedì 23 luglio a Porto Cervo, giovedì 30 luglio a Jesolo e infine il 31 luglio a Cortina d'Ampezzo.

PORDENONE

Tre pomeriggi in "chat" con protagonisti del cinema italiano

Pordenone

Il 16, 23 e 30 giugno tre appuntamenti a Cinemazero di Pordenone per approfondire le professioni del cinema, "chattando" con il regista Daniele Vicari, il compositore Teho Teardo, il montatore Cristiano Travaglioli e l'attrice Valentina Lodovini

In tre pomeriggi a cadenza settimanale quattro protagonisti del cinema italiano contemporaneo (il regista Daniele Vicari, l'attrice Valentina Lodovini, il compositore Teho Teardo e il montatore Cristiano Travaglioli) incontreranno virtualmente, all'interno della sezione CHATS di MYmovies, gli appassionati del grande schermo per approfondire il loro mestiere, rispondendo a domande, formulando riflessioni, lanciando provocazioni, attraverso i film che fanno e che amano, ma anche quelli che vedono da spettatori.

Si comincia martedì 16 giugno alle ore 17.30, quando gli appassionati di cinema potranno parlare della professione regista insieme a Daniele Vicari, autore del recente Il passato è una terra straniera.

Il 23 giugno, sempre alle 17.30, a rispondere alle curiosità dei frequentatori di internet sul mestiere dell'attore sarà Valentina Lodovini, protagonista di film quali Il passato è una terra straniera e Fortàpasc.

Martedì 30 giugno alle 17.30, si affronta invece il tema delle colonne sonore, grazie alla chat con il musicista Theo Teardo, compositore delle musiche di film quali Il divo e Il passato è una terra straniera. Gli amanti del cinema potranno interagire virtualmente anche con Cristiano Travaglioli, montatore de Il divo.

Per prenotare la propria partecipazione al workshop basta iscriversi al club di Scrivere di cinema cliccando su http://scriveredicinema.mymovies.it/workshop/.